

*Siamo tutti a Natale un po' Re Magi.  
Negli empori, fanghiglia e affollamento.  
La gente, carica di mucchi di pacchetti,  
mette un bancone sotto accerchiamento  
per un po' di croccante  
al gusto di caffè  
così ciascuno è cammello  
e insieme re.  
Reticelle, sacchetti, borse della spesa,  
colbacchi e cravatte che vanno di traverso.  
Effluvi di vodka, odori di pino e baccalà  
e di cannella, mandarini e mele.  
Marea di volti, e per via del vento misto a neve  
il sentiero verso Betlemme non si vede.  
Quelli che portano i modesti doni  
saltano sui mezzi, sfondano i portoni,  
spariscono negli abissi dei cortili,  
eppure sanno che la grotta è vuota:  
niente greppia, né un bue con l'asinello,  
o Coei che circonfusa è da un aureo anello.  
Il vuoto. Ma basta immaginarlo con la mente,  
e dal nulla, di colpo un guizzo luminoso.  
Deve saperlo Erode che quanto più è potente,  
tanto più certo, ineludibile è il prodigioso evento.  
La costanza di tale affinità è il meccanismo fondante della Natività.  
E adesso ovunque festeggiano  
il Suo avvento, mettendo tutti i tavoli vicino.  
Ancora non serve la stella nel turchino,  
ma già si può vedere da lontano  
la buona volontà di ogni figlio d'Adamo,  
mentre i pastori attizzano i falò.  
Fiocca la neve: non fumano i comignoli  
sui tetti, squillano invece i volti come macchie.  
Erode beve. Le donne nascondono i piccini.  
Chi sta giungendo - non si sa mai:  
ignoriamo i presagi, e il cuore sull'istante  
potrebbe non ravvisare un forestiero nel viandante.  
Ma quando, nel gelo della porta spalancata,*

24 dicembre 1971, una poesia di Iosip A. Brodskij

*una figura avvolta nello scialle emerge  
dalla foschia fitta della notte,  
senti esistere in te senza vergogna  
il Bambino e lo Spirito Santo;  
poi guardi il cielo ed eccola - la Stella.*

Una poesia costruita come una sceneggiatura, ma poi eccoli i volti squillanti, il guizzo luminoso, i pastori che attizzano i falò: bagliori di discontinuità, quasi un suggerimento al direttore della fotografia.

Il Natale, la stella, arriva annunciata da un viandante, perché se è vero che tutti i riti del consumo ci rendono anonimi, confusi nell'identico, dentro un'unica galleria pieni di ansia, lo straniero avvolto nel mantello è portatore di una novità, è l'attore che mette in scena non un regalo ma una profezia.

È arrivato Godot, l'atteso poi disatteso, metafisica sospensione del tempo. Qualcosa sta per succedere, si sono uniti i tavoli, possiamo finalmente stare vicini.

La potenza di Erode sembrava inattaccabile, ancora affolla il presente, la quotidianità: "fiocca la neve", "Erode beve"...

Ma c'è in preparazione il cambiamento, la rivelazione e la rivoluzione di un potere Bambino e divino, totalmente nuovo rispetto al potere di chi trascura i presagi e crede di non dover temere nulla.



## **Gian Paolo Caprettini**

Ha insegnato all'Università di Torino dal 1975 al 2013, dove è stato professore ordinario di Semiotica e Semiologia del Cinema, ha diretto Extracampus, la TV dell'Università, e il Master di Giornalismo. I suoi libri più recenti: Scrivere come sognare (Cartman), Vertigini dell'immaginario (con A. Báizola, Meltemi), Complice la poesia (L'Indipendente), Dizionario della fiaba italiana (Meltemi).

24 dicembre 1971, una poesia di Iosip A. Brodskij

